

tale di Costantino si cominciavano le feroci lotte religiose che caratterizzeranno poi sempre la sua storia, alani, vandali, unni ed ostrogoti correvano incalzandosi nella Penisola, frammischiati a nuove genti slave. Era il grande torrente che procedeva inesorabile nella sua corsa dall'oriente.

Tra le varie ondate barbariche non possiamo completamente trascurare, anche per le origini etniche affini ai bulgari, quella degli unni condotti da Attila, il quale precisamente volle sperimentare dapprima le sue armi nella Penisola illirica. Attila mosse nel 446 dal suo campo sul Tibisco e passò il Danubio con forse 700.000 armati, unendo ai suoi unni tutte le genti sperdute di altre precedenti invasioni, particolarmente gepidi e ostrogoti, ed anche slavi; traversò la Mesia, la Macedonia e la Tessaglia, spingendosi fino alle Termopili e sconfiggendo decisamente gli eserciti imperiali inviati ad arrestarlo; poi costeggiando a nord l'Egeo si presentò vittorioso e minaccioso avanti alle difese di Bisanzio, fino alle rive del Ponto Eusino. Data la natura di quell'orda, più di ogni altra rimasta famosa nelle tradizioni popolari, è immaginabile l'impressione durata a Costantinopoli e a quella corte ormai zimbello di tutti i barbari. La feroce incursione si chiuse nel 447 con una resa a discrezione di Bisanzio. L'imperatore Teodosio II consentì a corrispondere un tributo, con la conseguente ulteriore perdita di